



La fotografia

Nessuna invasione in atto, accordi difficili da stringere con i Paesi di origine e un piano rimpatri così complicato da richiedere tempi d'attuazione lunghi 83 anni: ecco la realtà con cui la politica deve saper fare i conti

domande & risposte

Gli sbarchi in Italia sono aumentati o diminuiti?

DA BEN 11 MESI CONSECUTIVI SONO IN CALO. NEI PRIMI 5 MESI DEL 2018, SONO SCESI DEL 78% RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DEL 2017

Accelerare sui rimpatri è davvero possibile?

LA PROCEDURA HA UN COSTO ELEVATO (5.800 EURO A PERSONA) E SERVONO ACCORDI CON I PAESI DI ORIGINE. NEL 2017 SONO STATI FATTI 6MILA RIMPATRI

La sola accoglienza costa più o meno di 5 miliardi?

MENO. I 5 MILIARDI RIGUARDANO OSPITALITÀ, CORSI DI ITALIANO, ASSISTENZA SANITARIA E SPESE PER I SOCCORSI IN MARE

Le responsabilità sul territorio sono dei sindaci?

SOLO IN PARTE. POCHI COMUNI HANNO ADERITO AGLI SPRAR PER L'ACCOGLIENZA DIFFUSA; IL RESTO DEI PROGETTI È IN MANO AI PREFETTI

Perché l'Italia non è un campo profughi

Sbarchi, costi e rimpatri: i veri numeri. In mare ancora naufragi: 119 morti

DANIELA FASSINI

Mentre nel Mediterraneo si continua a morire, sulla terraferma tengono banco annunci e propositi di riforma del sistema migratorio da parte del nuovo governo italiano. Sotto la lente ci sono 500mila migranti irregolari (secondo i dati Ismu), oggi in Italia, dopo aver attraversato l'inferno libico e il mare per fuggire dalle guerre o da una vita in miseria. Migranti che hanno finito per trasformare l'Italia, secondo le dichiarazioni rilasciate dal nuovo ministro dell'Interno domenica a Pozzallo, in un grande «campo profughi». Ma è davvero così? Ecco cosa dicono i numeri ufficiali.

Sbarchi in calo del 78%. Sono 11 mesi consecutivi (da quando cioè Italia e Ue hanno deciso di addestrare la guardia costiera libica per fermare i flussi) che permangono i trend in diminuzione degli sbarchi. Nei primi cinque mesi dell'anno gli arrivi si sono attestati a quota 13.430, il 78% in meno dello stesso periodo del 2017. Se si fa riferimento a quelli provenienti dalla Libia, la diminuzione è ancora più consistente (-84%). Secondo le ultime stime dell'Onu, sono 660 i migranti morti quest'anno mentre tentavano di attraversare il Mediterraneo. Più della metà (385) ha perso la vita nella rotta del Mediterraneo centrale, quella che parte dalla Libia

Ancora naufragi nel Mediterraneo. Nell'ultimo fine settimana, ben 119 persone sono morte durante le traversate del mare: 110, secondo una stima dell'Organizzazione internazionale dei migranti (Oim), sono stati risucchiati dal Mediterraneo in Tunisia, mentre 9, tra cui 6 bambini, sono annegati nel Mar Egeo, davanti alle coste turche. La strage più pesante è avvenuta nell'ovest del Mediterraneo, dove sono almeno solo 67 persone sono state tratte in salvo: si tratta di tunisini e migranti di altre nazionalità a-

fricane. Secondo fonti della sicurezza locale, a bordo c'erano circa 180 persone. L'altra tragedia si è consumata non lontano dalla località balneare turca di Demre, nel golfo di Antalya, nella notte tra sabato e domenica. Il motoscafo su cui viaggiavano i profughi ha avuto un'avarìa ed è affondato. La Guardia costiera turca ha tratto in salvo tre uomini e una donna, mentre un quinto migrante è stato salvato da un peschereccio e un altro è disperso. A perdere la vita sono stati sei bambini, due uomini e una donna.

nel Documento di economia e finanza (Def), lo strumento con cui il governo stabilisce le linee guida da adottare per la finanza pubblica, su base triennale. Nel documento sono anche indicate le previsioni sui costi da sostenere per l'accoglienza dei migranti nel 2018, considerando anche il calo avvenuto a partire dal 2017. La Corte dei Conti ha evidenziato che, per quanto riguarda il 2016, il costo medio per l'accoglienza di un singolo migrante va dai 30 euro ai 35 euro giornalieri. Inoltre, la pubblicazione stima che la gestione di ogni domanda di asilo sia costata in media quasi 204 euro, «senza calcolare i costi per le eventuali fasi di giudizio a cui gli immigrati, ricorrendo al gratuito patrocinio, hanno avuto la possibilità di accedere per impugnare i provvedimenti di diniego». Ma non tutti i 5 miliardi sono destinati all'accoglienza. Questa infatti rappresenta una componente importante (circa il 68 per cento), ma non l'unica, come scrivono gli analisti de Lavoce.info. Le nostre risorse sono impiegate infatti anche per il soccorso in mare, per l'istruzione e per l'assistenza sanitaria. Senza contare che, di questi 4,6 miliardi, 80 milioni corrispondono a contributi dell'Unione europea. In conclusione, per l'accoglienza dei migranti l'Italia, spende effettivamente, dai 3 ai 3,5 miliardi di euro.



Da inizio anno sono già 785 i migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo (fonte Missing Migrants). Sopra un'operazione di soccorso dei mesi scorsi

e arriva sulle coste italiane. **Tre miliardi per i rimpatri.** Rimandare in patria i migranti sbarcati sulle nostre coste non solo costa, ma richiederebbe quasi un secolo. Secondo i dati Frontex, gestire una singola pratica di rimpatrio ha un costo medio di 5.800 euro che comprende il vo-

lo di linea e l'accompagnamento della persona nel paese d'origine. Se si stima che a oggi, in Italia, ci sono circa 500mila immigrati irregolari, un rimpatrio di massa arriverebbe a costare pertanto quasi 3 miliardi di euro. Ma la difficoltà più grande riguarda anche la possibilità di stringere

accordi di riammissione con i Paesi del Nord Africa e di farli rispettare. Senza questi, un migrante rimpatriato non viene fatto rientrare nel proprio Paese di origine. Per quanto riguarda inoltre la tempistica, numeri alla mano: se nel 2017 sono stati circa 6mila i migranti rimpatriati,

considerando i 500mila "irregolari" sarebbero necessari 83 anni per rivederli tutti "a casa loro". **La spesa per i migranti.** Quando parla di «5 miliardi di euro», il costo che ammonta per l'accoglienza e la gestione dei migranti sbarcati sulle nostre coste, Salvini fa riferimento alle cifre contenute

Il sistema (complesso) dell'accoglienza

Tutte le sigle da conoscere, per orientarsi nella macchina dell'ospitalità

Il sistema nazionale di accoglienza dei migranti (si stimano oggi intorno alle 500mila presenze) è articolato in tre fasi che prevedono l'impiego di specifiche strutture: gli **hotspot**, i cosiddetti **Cara** e i **Centri di permanenza** per il rimpatrio (Cpr). Poi c'è il sistema **Sprar**, il Servizio centrale di protezione per richiedenti asilo. Il sistema di seconda accoglienza che viene attivato dagli enti locali in collaborazione con il Terzo settore. Attualmente sono appena 1.200 (su oltre 8mila) i Comuni coinvolti nel sistema.

Hotspot. Gli hotspot sono luoghi di sbarco attrezzati, attivati per aderire agli impegni assunti con la Commissione europea. Negli hotspot si svolge la prima fase relativa a tutte le operazioni di soccorso, di prima assistenza sanitaria, di pre-identificazione e fotosegnalamento, di informazione sulle procedure dell'asilo e della relocation. Attualmente sono situati a Lampedusa (parzialmente disabilitato negli ultimi tempi), Pozzallo, Trapani e Taranto. Nei porti di Messina e Palermo, a seconda delle emergenze, vengono allestite strutture mobili con tende che funzionano co-

me veri **hotspot** temporanei. **Cara.** I Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) destinati all'accoglienza dei richiedenti asilo per il periodo necessario alla loro identificazione e/o all'esame della domanda d'asilo da parte della competente Commissione Territoriale, si trovano a Isola Capo Rizzuto in Calabria, Gradisca d'Isonzo (vicino a Gorizia e che doveva diventare un C-

pr), Caltanissetta, Foggia, Brindisi, Bari, Mineo. A parte il caso di Monastir, a 15 chilometri da Cagliari, che funziona sia come centro per i richiedenti asilo, ma che viene utilizzato anche come primo soccorso per gli sbarchi in Sardegna. I Cara sono gestiti dal ministero dell'Interno attraverso le prefetture, che appaltano i servizi dei centri a enti gestori privati attraverso ban-

di di gara. L'inserimento del richiedente asilo è spesso minato dal fatto che queste strutture di prima accoglienza si trovano isolate dai centri urbani e senza servizi di collegamento e dal fatto che mancano i posti in seconda accoglienza, quelli della rete **Sprar**. **Cpr.** I Centri di permanenza per il rimpatrio (ex Cie) sono cinque: Torino (Settimo torinese), Roma (Ponte

Galeria), Bari, Brindisi e Caltanissetta per poche centinaia di posti rispetto ai complessivi 1.600 previsti a regime. L'obiettivo del nuovo governo è quello di un Centro di permanenza per il rimpatrio in ogni regione. Strutture «per chi non ha diritto a stare in Italia». **Cas.** I Cas, Centri di accoglienza straordinaria, accolgono in prima istanza chi arriva via mare e funziona-

no nell'ipotesi in cui, a causa di arrivi consistenti e ravvicinati di migranti, i posti disponibili nelle strutture di prima o seconda accoglienza non siano sufficienti. **Sprar.** I centri della rete Sprar, un migliaio su tutto il territorio nazionale, sono le strutture in cui si realizza la seconda accoglienza per il raggiungimento, da parte dei richiedenti asilo, di un'autonomia individuale e una reale integrazione con l'attivazione di specifici progetti territoriali. Gli Sprar oggi hanno una capienza di 35.869 posti, di cui 3.488 per minori non accompagnati. Gli Sprar si trovano praticamente in tutte le regioni italiane e ospitano richiedenti asilo e rifugiati per la durata massima di un anno. È un modello di "accoglienza integrata", per il migrante ma anche e soprattutto per il territorio che lo accoglie. È dallo Sprar infatti che arrivano buone storie, di inclusione sociale grazie a piccoli grandi progetti, come gli orti sociali del Comune di Aidone e di Villorosa, in provincia di Enna o quella dei migranti che aiutano negli scavi archeologici nell'isola di Mozia, nel Comune di Marsala.

Daniela Fassini

E in Slovenia vincono gli anti-migranti

LUCA GERONICO

L'ex premier conservatore Janez Jansa e il suo Partito democratico sloveno (Sds), su posizioni anti-migranti e alleati del leader nazionalista ungherese Viktor Orban, hanno vinto le elezioni politiche anticipate svoltesi domenica scorsa in Slovenia.

Al Partito democratico sloveno è andato il 24,96% dei voti e 25 deputati sul totale di 90. Al secondo posto la Lista di Marjan Sarec, l'ex attore e comico che si presentava per la prima volta a una consultazione elettorale, con il 12,6% e 13 deputati. Seguono i socialdemocratici (Sd) con il 9,9% e 10 deputati, e il Partito del centro moderno (Smc) del premier uscente Miroljub Cerar al quale è andato il 9,7% e 10 deputati. La Sinistra (Levica) con il 9,29% sarà rappresentata da 9 parlamentari, riuscendo comunque a raddoppiare il numero di deputati rispetto alla precedente legislatura. L'affluenza si è confermata in

linea con le precedenti votazioni politiche al 52%. Il presidente sloveno Borut Pahor ha annunciato che conferirà l'incarico di formare il nuovo governo a Janez Jansa.

L'Sds è ora obbligato a cercare alleanze: un compito non facile dal momento che quasi tutti gli altri partiti si sono detti indisponibili a entrare in un governo guidato da Jansa. «Non sarebbe la prima volta che il vincitore delle elezioni non riesce a dar vita a un governo, ma dobbiamo impegnarci tutti nella formazione di un esecutivo che sia inclusivo e contribuisca al bene del Paese», ha dichiarato Pahor. Un compito per il quale servono pazienza e saggezza, poiché con ogni probabilità «il dialogo fra gli attori politici occuperà tutta l'estate», ha concluso il presidente sloveno. Nel piccolo Paese ex jugoslavo, si conferma quindi la tendenza che vede regredire le sinistre a fronte invece dell'avanzata delle forze conservatrici e sovraniste.

dialogo fra gli attori politici occuperà tutta l'estate», ha concluso il presidente sloveno. Nel piccolo Paese ex jugoslavo, si conferma quindi la tendenza che vede regredire le sinistre a fronte invece dell'avanzata delle forze conservatrici e sovraniste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in cifre

538mila

LE RICHIESTE D'ASILO REGISTRATE IN EUROPA NEL 2017, SECONDO DATI EUROSTAT

325.370

LE PERSONE CHE HANNO RICEVUTO PROTEZIONE INTERNAZIONALE DALLA GERMANIA UN ANNO FA

35.130

I RICHIEDENTI ASILO IN ITALIA (TERZO PAESE NELL'UE) CHE HANNO OTTENUTO PROTEZIONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA